

**L'Italia**  
trionferà alla notte degli Oscar? Bertolucci, con «L'ultimo imperatore», concorre a nove premi. In lizza anche Scola e Mastroianni

**Dario Fo**  
rilegge «Il barbiere di Siviglia» con una regia che esalta la comicità pura di Rossini. Un trionfo al Petruzzelli di Bari

Vedi retro

**CULTURA e SPETTACOLI**

# In principio era l'ascia

**Parla Kankuemaku, capo dei Kogi colombiani indigeni che difendono l'antica Madre Terra**

FABIO RODRIGUEZ AMAYA

MILANO Dopo due giorni di intenso lavoro caratterizzati dalla presenza di un folto pubblico di esponenti di diverse organizzazioni interessate ai problemi degli indigeni e di alcuni esperti in materia si è concluso con un forum riservato alla stampa l'«Incontro con le civiltà dei Custodi della Terra» convegno internazionale promosso dalla Fondazione Luigi Negro.

I rappresentanti di oltre quattordici etnie delle due Americhe alla fine hanno lanciato un appello abbastanza inedito all'opinione pubblica nazionale ed internazionale un appello che in sintesi è un compendio dei seguenti punti: che l'Europa definisca il proprio ruolo nel dialogo Nord-Sud del quale le popolazioni indigene pagano alto lo scotto che gli organismi internazionali - e cominciare dall'Onu - si impegnino al rispetto tanto dei trattati quanto degli accordi già esistenti così come all'osservanza della carta dei diritti umani della quale in realtà gli indigeni sembrerebbero essere esclusi, che la solidarietà diventi qualcosa di concreto e che si realizzino programmi fattivi di cooperazione poiché non è sufficiente la denuncia del genocidio della violenza e delle atrocità che per oltre cinque secoli hanno subito e che continuano a subire, che alla loro sopravvivenza e alla loro dignità si unisca un rigore etico e senza pregiudizi la problematica delle comunità indigene non solo americana ma del mondo intero che l'anno 1992, 500° anniversario della conquista sia dichiarato anno internazionale dell'indigeno e che al posto dei pompieri quanto vacui preparativi di festeggiamenti in atto si celebri un grande funerale per commemorare i milioni e milioni di indigeni massacrati.

Tutti gli interventi hanno segnato un momento di riflessione rottura ma al tempo stesso incontro nel tentativo di elaborare una strategia congiunta tutti i rappresentanti dei vari gruppi indigeni



Una coppia di giovani indios sullo sfondo del Rio delle Amazzoni

Iniziali sono depositati nella Sierra Nevada questo grande massiccio piramidale situato al Nord della Colombia che si estende per circa 12.000 chilometri quadrati e non fa parte della grande Cordigliera delle Ande ma si trova isolata e circondata da terre basse e calde e dalla riva del mare e risale in solo 43 km fino ai ghiacciai (5.775 metri) offrendo una sintesi della geografia verticale del paese nonché della varietà di flora e fauna del tropico americano.

«quando tutto era ancora indigeno e era soltanto la scia di pietra tradizionale che non usavamo per colpire l'albero. Secondo il nostro rituale l'ascia veniva come esibita all'albero che dopo dieci giorni seccava e a questo

punto senza bruciarlo si prosciugava la semina del mais della verdura e di altre piante che crescevano rigogliose, assicurando raccolti abbondanti. Ma alcuni uomini tradirono la fiducia di Serankua e fu allora che questi scesero noi Kogi come fratelli maggiori e ci la sciolli a proteggere tutto ciò che aveva creato e disse: «i fratelli minori procurerà molti danni alla terra e questa piangerà! Fu allora che decise che questi andasse in altre terre e disse via ad altre lingue ed altre storie. Resta comune il fatto che tutti siamo fratelli perché nati tutti dal seme che Serankua depositò nel monte Gonavindua Tayrona».

Senza alterarsi fu un salto nel tempo e proseguì: «mol

huacos dei missionari cappuccini che dicevano: L'indio è turchio e ignorante e bisogna civilizzarlo. I Kogi non lo accettarono gli Arhuacos si è come se gli avessero strappato un occhio sostituendolo con un vetro in modo da vedere la realtà secondo la loro religione. Incominciarono a fare archeologia con la scusa di studiare ma in realtà saccheggiarono le nostre terrazze che sono grandi case dedicate ad animali sacri testimonianza della nostra storia. Tutto questo continuò fino al 1970 quando arrivarono i coloni a coltivare la marijuana (marijuana e coca) una piaga che giunse in Colombia e con questa riprese il genocidio finché un giorno uccisero un Kogi e i mama caciques dissero: «È giunta l'ora di difenderci».

È nata così nel gennaio 1987 l'organizzazione Govindua Tayrona per evitare la distruzione della Sierra il saccheggio dei nostri templi che equivarrebbe ad affermare la propria madre per strapparle un occhio o il cuore e venderlo e scritto nella nostra cartolina. Quando nella Sierra giungeranno i fratelli minori per saccheggiare ed uccidere, la fine del mondo sarà vicina ma è scritto pure che per i Kogi è giunta l'ora di trasmettere la loro saggezza perché è ancora tempo di vivere perché i fratelli minori sono ciechi e vogliono essere grandi materialmente senza preoccuparsi della loro ricchezza interiore ed è quello che ho visto venendo qui. È per questo che sono sceso dalla Sierra perché i mama caciques mi hanno incaricato di raccontare al mondo la nostra situazione e la violenza di cui siamo vittime. Il governo nazionale ci ignora ed è per questo che mi rivolgo al governo internazionale affinché interceda per salvare la Sierra Nevada per che ci venga concessa una via d'uscita al mare ci venga restituita la città persa (scoperta nel '75 e subito oggetto di saccheggio) e ci siano assicurate educazione e sanità nell'ambito della nostra riserva nel rispetto della nostra civiltà. Se chiedo questo da Milano e perché i mama-caciques narcano che siamo stati derubati di tutto il nostro oro e ora pacificamente ne chiediamo la restituzione per salvaguardare la nostra gente».

Sorridente ma risoluto conclude: «Ricordati di scrivere che non vogliamo turisti».

**Andy Warhol: all'asta in aprile la sua collezione**



Se siete appassionati di Andy Warhol se amate alla follia l'arte e la figura del padre della Pop Art americana prendete un albergo a New York dal 23 aprile al 3 maggio. In quei dieci giorni Sotheby una delle maggiori case d'asta del mondo metterà in vendita la sterminata ed eclettica collezione dell'artista: circa 2500 oggetti i più assurdi e disparati. La mania di Warhol infatti era «comprare» qualunque cosa ad ogni giorno tanto che la sua casa nel centro di Manhattan era diventata negli anni una specie di deposito. Sotheby metterà all'asta giocattoli, pupazzi, mostri spaziali, quadri di Roy Lichtenstein (l'altro grande della Pop Art) mobili, cestini di vimini indiani, gioielli di Salva Dorali. L'elenco è impressionante. Warhol aveva raccolto 1659 porcellane di Russell Wright, 267 orologi, 72 coperte degli indiani Navajo, 61 lotti di mobilio americano del 1800, 37 portasigarette in stile deco, 33 lavori di Man Ray, 18 di Marcel Duchamp, 12 di Rauschenberg. Saranno soprattutto queste opere d'arte a far salire l'incasso complessivo dell'asta che gli esperti stimano in 15 milioni di dollari. Il lotto meno costoso (prezzo base 100 dollari) è un corredo di cinque barattoli per biscotti. Ma per un dipinto di Jasper John si parte da 350.000 dollari.

**«Attrazione fatale» e le scappatelle in Usa**

copie statunitensi sul tema della crisi della coppia e delle avventure extra coniugali. L'esito è sorprendente: pare che ad avere avventure al di fuori del matrimonio (sia di una sola notte sia relazioni durature) siano più spesso le donne che gli uomini. Il 33 per cento delle mogli Usa tradisce il marito, mentre l'opposto avviene solo nel 24 per cento dei casi. Il 34 per cento delle donne intervistate confessa di aver avuto «love story» intensissime: di un solo giorno tipo quella descritta nel film e il 22 per cento afferma di avere una solida relazione extra coniugale. Domanda: gli uomini sono più fedeli o solo più reticenti?

**Brigitte Bardot: la volta che incontrai Marilyn**



Brigitte Bardot parla. La celebre diva da tempo ritraita a vita privata ha concesso - dopo molti anni di silenzio in cui i suoi unici interventi «pubblici» sono stati gli appelli contro la caccia - un'intervista al quotidiano francese *Liberation*. L'occasione è una retrospettiva di suoi film in programma a Parigi. E per l'occasione la Bardot parla anche di cinema, pure per ribadire: «Del cinema non mi importa nulla». E si limita a ricordare un episodio: un incontro con Marilyn Monroe nella toilette di un locale di Londra. «Restai muta per l'emozione. Lei si stava incipriando il naso e io mi mettevo il rimmel: è stato un incontro breve, ci siamo limitate a scambiare uno sguardo di complicità. Ho avuto un attimo di paura da palcoscenico, era come incontrare la regina Elisabetta e poi lei era molto bella». Per il resto la Bardot si considera a 34 anni ancora «insolente e irraguardosa» perché «il mondo non merita rispetto».

**Errata corrige: Berlin è oxoniense, non oraniense**

Sull'Unità di ieri l'intervista di Andrea Aloi al filosofo Isaiah Berlin era piena di refusi che compromettevano la comprensione del pezzo. Innanzi tutto lo stile di Berlin è quello di un professore oxoniense (cioè di Oxford) e non «oraniense» laureatosi a 22 anni in Modern Greats non «Creati». Il compianto docente di filosofia politica a Torino era Alessandro Passerin d'Entreves e non «d'Entreves». Il populista russo amato da Berlin è Herzen non «Herzon» e Derrida non «Dortida». È il nome del filosofo francese della «decostruzione». Infine nella didascalia della foto Berlin veniva chiamato «Berling». Ce ne scusiamo con l'autore del pezzo e con i lettori.

ALBERTO CRESPI

# I complici dell'Olocausto

La rivista «Ottavo giorno» dedica un numero allo sterminio degli ebrei dell'Est e a chi non fece nulla per salvarli

IGOR SIBALDI

Waldheim viene accusato di corresponsabilità in azioni di sterminio compiute dal esercito tedesco nella prima metà degli anni 40. Viene accusato cioè di non essere stato a quei tempi un uon o libero e onesto bensì uno schiavo zelante uno che obbediva al volere altrui e si garantiva con tale sua obbedienza ai cuni privilegi e la riconoscenza dei superiori. Por difenderci al Waldheim dopo aver cercato invano di negare gli addebiti (di negare cioè che gli fossero toccati in sorte ordini particolarmente crudeli) potrà ricorrere all'argomento consueto dei militanti «Io non facevo che obbedire agli ordini» ovvero «Si lo ero soltanto uno schiavo». Questo spettacolo «soltanto» ha sempre avuto in simili casi lo strano potere di trasformare

l'Europa centro orientale compagno alcuni articoli belli e importanti sulla questione della «corresponsabilità» e sui vari gradi e sfumature di quel terribile «soltanto». Francesco M. Cataluccio in *Polonia dopo «Shoa»* (pp. 62-82) parla delle reazioni suscitate tra i polacchi dal celebre film di Claude Lanzmann impetuoso nei confronti del contributo dato dalla stragrande maggioranza dei polacchi stessi al genocidio che stava soltanto a guardare. nspettabili borghesi che davano manforte ai tedeschi durante la rivolta del ghetto ferroviario e meccanici che provvedevano zelanti al trasporto dei convogli di vittime verso i lager ecc. Dalle statistiche risulta che in quegli anni soltanto il 2,5 per cento dei polacchi fecero qualcosa per aiutare gli ebrei. Gli altri rimasero per lo più nerti storditi dal terrore dall'egoismo del terrore e in parte anche dal vecchio e tradizionale antisemitismo (ancor oggi fiorente nei chioschi di alcune chiese di Varsavia si vendono tuttora i *Protocolli dei sav di Sion* uno dei testi classici della propaganda antisemita). Il governo la Chiesa, i intellettuali polacca - sia quella del dis

senso che quella consentite - protestarono violentemente contro Lanzmann parlarono di «antisemitismo» proprio così come oggi in Austria si parla di complottismo. In Ungheria il problema della «corresponsabilità» nazionale - 8.000 mila ebrei massacrati tra l'indifferenza generale - venne sollevato fin dal 1948 da uno dei maggiori intellettuali ungheresi István Bibó la cui opera e accuratamente analizzata da Gabriele Nissim in *Olocausto responsabilità identita* (pp. 170-188). Bibó (che non era ebreo) denunciò la vita collettiva dei suoi connazionali sia i tentativi di relativizzarla di spiegarla come un fenomeno politico come un colpo del vecchio regime filotedesco e delle sole classi dirigenti. Ma negli anni successivi in Ungheria come altrove fu appunto questa relativizzazione a prevalere facendo passare in secondo piano la questione della responsabilità individuale - il cui riconoscimento sarebbe stato invece l'unica possibilità di autentico riscatto morale e storico un atto di onestà al fer come esempio a tante altre nazioni sia dell'Est che dell'Ovest.

Anche all'Ovest eccome

Nei intervista intitolata *Non salvi sei milioni di ebrei* (pp. 51-61) Jan Karski allora corriere della resistenza polacca oggi docente dell'università Georgetown di Washington racconta di come nel 42 a Varsavia fu incaricato di raggiungere Londra e di denunciare da lì le dimensioni dello sterminio per sollecitare interventi da parte degli alleati (bombardamenti delle linee ferroviarie che portavano ai lager) della Chiesa (scomunica degli sterminatori) dei giornalisti e degli intellettuali (sensibilizzazione dell'opinione pubblica mondiale). Nessuno gli badò benché Karski disponesse di documenti inoppugnabili anche in Occidente nessuno ritenne opportuno o necessario rischiare qualcosa per ostacolare quell'industria di schiavitù e di morte in cui stava scomparendo non soltanto la nazione ebraica ma tutta quanta la civiltà dell'Occidente - o meglio tutta quanta un'immagine che la nostra civiltà aveva in sé come di una civiltà prodotta culturalmente e spiritualmente ricca e morale e religiosa (cristiana).

Era invece la civiltà dei Waldheim di una stirpe picci-

**Cultura, politica, scienze**  
Caro amico (europeo) ti scrivo una lettera internazionale

Da oggi è in distribuzione nelle edicole e nelle librerie la nuova edizione di *Lettera Internazionale*. La rivista che esce trimestralmente di retta da Federico Coen Vittorio Strada e Antonin Liehm ha quattro anni di vita ma finora ha avuto una circolazione molto ristretta. A segnare il nuovo corso è stata la cooperativa «Intrapresa» (quella per intenderci che cura l'edizione di *Alfabeta La Gola Metodologia*) che ne ha progettato la grafica. La nuova rivista è tirata in 18 mila copie e si rivolge ad un pubblico non dissimile da quello di *Alfabeta* ma non ha un taglio solamente letterario. La politica (con particolare interesse per l'Est) la tecnologia e le scienze contribuiscono a definire l'interdisciplinarietà che è una delle principali scelte editoriali di *Lettera Internazionale*.

Per Gianni Sassi manager di «Intrapresa» e art director della nuova rivista essa presenterà anche l'occasione per inserire la cultura italiana nel dibattito europeo. *Lettera Internazionale* infatti è pubblicata con successo anche in Francia e Spagna e dal maggio prossimo uscirà in Germania. «Nel '92 - dice Sassi - ci sarà la liberalizzazione del mercato europeo vorremmo che insieme ad una più veloce circolazione delle merci ci fosse anche una rapida circolazione delle idee. Raramente la cultura italiana assume a questo ruolo ed è spesso impelagata in provincialismi. *Lettera Internazionale* potrebbe essere uno stimolo in questa direzione».

Nel numero attualmente in edicola segnaliamo tra gli altri un saggio di Norberto Bobbio «Tolleranza e Verità». Lo scrittore spagnolo Juan Goytisolo ha dedicato un ampio articolo all'architettura di Gaudi. Su san Sontag scritte e saggi americana pubblica un racconto inedito «Come viviamo ora». Prezzo 10 mila lire.

CSR



Scene di deportazione di ebrei dal ghetto di Varsavia